

Saluto tutte le partecipanti e tutti i partecipanti alla giornata di studi su Medicina e Shoah promossa dal Dipartimento di Diritto, Economia e Cultura (DIDEC) dell'Università dell'Insubria. Saluto anche i rappresentanti istituzionali dell'Università, del Comune di Como, dell'Ucei e del Cdec.

Parlare di medicina e Shoah vuol dire scegliere di concentrare il focus dell'attenzione sul cuore di tenebra del '900.

L'utilizzo abnorme e criminale della scienza medica ha rappresentato, infatti, un elemento caratterizzante del Nazismo. Prima con le campagne di sterilizzazione coatta dei portatori di patologie ereditarie e degli "asociali", poi con la famigerata Aktion T4, il programma di soppressione attuato nei confronti di malati e disabili, considerati "vite indegne di essere vissute", infine, con le efferate sperimentazioni pseudomediche messe in atto. Non solo infatti nei campi di sterminio nazisti furono trucidate milioni di persone, soprattutto ebrei, ma poi anche omosessuali, zingari, malati, diversamente abili, oppositori del nazismo, ma furono effettuati esperimenti cosiddetti scientifici su migliaia di internati usati come cavie. Anche se l'orrore raggiunse probabilmente il suo culmine con l'inoculazione di *virus* su centinaia di bambine e bambini.

*"Se questo è un uomo"* per dirla con Primo Levi. E non c'è altro da aggiungere.

Il famigerato dottor Mengele e il suo staff per tutto quello che furono in grado di fare costituiscono la prova più clamorosa e davvero estrema di come si possa pervertire il giuramento di Ippocrate. Penso in particolare al passo in cui è detto: "opererò per il bene del malato e mi asterrò dal recar danno o offesa".

E invece “*questo è stato*”, per citare ancora Primo Levi. Si è realizzata l’integrale disintegrazione non solo di ogni deontologia, ma di ogni umanità, sensibilità, razionalità.

Voi nel vostro convegno tratterete non solo della memoria della Shoah, ma anche della centralità della persona e dei diritti da un punto di vista tanto professionale e deontologico, quanto eminentemente umano, sociale, civile. E in effetti questo è l’approccio migliore: non solo ricordare e conservare la memoria degli orrori del passato, ma formare operatori della salute migliori perché capaci di esercitare la professione avendo sempre in vista l’identità, la dignità, l’integrità della persona umana.

Auguro dunque il miglior successo al Vostro convegno e saluto di nuovo caramente tutti i presenti,

Liliana Segre